

Rachele

*“Per piacermi a lo specchio, qui m’addorno,
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell’ è d’i suoi belli occhi veder vaga
com’ io de l’addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l’ovrare appaga.”*

Purg. XXVII 104-108

“Qui mi adorno per piacermi poi allo specchio; mia sorella Rachele invece sta tutto il giorno seduta davanti al suo specchio. Lei è desiderosa di guardarsi negli occhi quanto io lo sono di adornarmi con le mani. Lei è appagata dal vedere, io dal fare.”

Siamo all’ultima rampa del Purgatorio. È notte. **Dante** sogna. Vedi **Lia**.

Personaggio biblico, tra quelli portati via dal Limbo da **Cristo** stesso. Vedi **Abele**.

Giacobbe, su ordine del padre Isacco, si reca dalla Palestina in Mesopotamia per sposare una donna della sua famiglia, s’innamora di Rachele e per ottenerla in sposa lavora sette anni per il padre di lei, Labano. Ma viene tratto in inganno e si trova sposato con la sorella maggiore di Rachele, **Lia**, molto meno bella. Allora si piega a lavorare altri sette anni e alla fine può sposare anche la amata Rachele¹, che, non riuscendo ad avere figli, di sua volontà dà al marito la serva Bilha come concubina. Bilha mette al mondo Dan e Neftali. Infine Dio le concede un figlio, **Giuseppe**. Muore presso Rama, in Palestina, dando alla luce il secondogenito, Beniamino.

Nel secondo canto dell’*Inferno* **Beatrice** dice a **Virgilio** che lei in Empireo è seduta vicino “all’antica Rachele”. L’esegesi biblica ha fatto di Rachele il simbolo della vita contemplativa e di sua sorella Lia il simbolo della vita attiva.

“Si come nella Bibbia si contien Jacob pare che due sirocchie insieme per sue mogli avesse, cioè Lia e Rachele, per la cui continenza figurate sono alla vita attiva e alla contemplativa; delle quali per la contemplativa la seconda, cioè Rachele si considera. Onde per la contemplatione della teologia, cioè della divina scrittura, allato di lei, si come simile permanendo si pone.” (Jacopo Alighieri).

Dante sogna Lia quando, insieme a Virgilio e **Papinio Stazio**, sosta per il sopraggiungere della notte prima della salita al Paradiso Terrestre. Lia nel sogno gli parla di sé, che ama adornarsi facendo ghirlande coi fiori, e di Rachele che ama guardarsi negli occhi allo specchio.

Ma Dante allude soprattutto alla Rachele di Geremia, la matriarca che a Rama, dove venivano concentrati gli Ebrei prima della deportazione, piange per i suoi figli, tutti gli Ebrei morti o in esilio:

“Così parla il Signore: ‘Si è udita una voce a Rama, un

lamento, un pianto amaro; Rachele piange i suoi figli; lei rifiuta di essere consolata dei suoi figli, perché non sono più.’” (*Geremia XXXI 15*).

“È per questo motivo che il posto occupato da Beatrice presso Rachele nella candida rosa viene menzionato proprio in questo canto. Beatrice è quindi considerata fin dall’esordio nel duplice ruolo materno/mediatorio e nei termini delle sue connotazioni cortesi/erotiche. Nella figura della Rachele biblica Dante riesce a ricordarci entrambe le dimensioni di Beatrice: come madre (*Jer. 31*) e come l’amata di Giacobbe (*Gen. 29*).” (Jacoff 1989, 32-33).

¹ “E con Rachele, per cui tanto fè,” *Inf. IV 60*.